

Sabato santo

SABATO 16 APRILE

Triduo pasquale - Proprio

LA PREGHIERA

Introduzione

O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che viene, per i secoli dei secoli, amen.

Inno (GERMAGNO)

*Oggi il Cristo
si è nascosto nella terra,
e come seme caduto
attende
la vita dal Padre.*

*Oggi la tomba
muta avvolge il suo corpo,
e come seno di donna
già sente
le doglie del parto.*

*Ecco il tempo
della fede e dell'attesa
che ci apre al giorno glorioso
in cui Cristo vince la morte.
Amen.*

Salmo CF. SAL 61 (62)

Solo in Dio riposa l'anima mia:
da lui la mia salvezza.

Lui solo è mia roccia
e mia salvezza,
mia difesa:

mai potrò vacillare.

Fino a quando vi scaglierete
contro un uomo,
per abatterlo tutti insieme
come un muro cadente,
come un recinto che crolla?

Tramano solo
di precipitarlo dall'alto,
godono della menzogna.
Con la bocca benedicono,
nel loro intimo maledicono.

Solo in Dio riposa l'anima mia:
da lui la mia speranza.
Lui solo è mia roccia
e mia salvezza,
mia difesa:
non potrò vacillare.

In Dio è la mia salvezza
e la mia gloria;
il mio riparo sicuro,
il mio rifugio è in Dio.

Ripresa della Parola di Dio del giorno

Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!» (*Gv 19,26-27*).

Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone (vedi bandella)

Lode e intercessione

Rit.: **Donaci, Signore, perseveranza nell'attesa.**

- Accorda a tutti i tuoi figli e figlie di vivere nella fedeltà e nella speranza il tempo dell'attesa.
- Guida su cammini di riconciliazione e di comunione quanti sono dispersi da incomprensioni, dissidi, conflitti.
- Rendi le comunità cristiane luoghi in cui imparare ad accogliersi e a donarsi vicendevolmente nell'amore.

Padre nostro

Orazione (vedi Colletta)

LA MESSA

Il Sabato santo la Chiesa sosta presso il sepolcro del Signore, meditando la sua passione e morte, astenendosi dal celebrare il sacrificio della messa (la mensa resta senza tovaglia e ornamenti) fino alla solenne Veglia o attesa notturna della risurrezione. L'attesa allora lascia il posto alla gioia pasquale, che nella sua pienezza si protrae per cinquanta giorni.

PER LA RIFLESSIONE

Dispersione e comunione

Nel Sabato santo la Chiesa condivide il grande silenzio di Gesù, disceso nella morte. Egli tace e tutta la sua vita diventa, secondo un ossimoro caro alla tradizione biblica, una parola silenziosa che attende nella speranza. Attesa silente che diviene terreno fecondo per il germogliare della vittoria della vita sulla morte. Profonde e vere sono le parole con le quali il grande teologo ortodosso Alexander Schmemmann interpreta il senso di questo giorno misterioso: «Per la grande maggioranza di coloro che vanno in chiesa, i giorni importanti della grande settimana sono il venerdì e la domenica, la Croce e la risurrezione. Questi due

giorni, tuttavia, restano in qualche modo staccati. Vi è un giorno di tristezza e poi un giorno di gioia. In questa successione, la tristezza è semplicemente rimpiazzata dalla gioia... Ma, secondo l'insegnamento della Chiesa espresso nella sua tradizione liturgica, la natura di questa successione non è quella di una semplice sostituzione. La Chiesa proclama che Cristo «con la morte ha calpestato la morte»; ciò significa che anche prima della risurrezione si verifica un avvenimento nel quale la tristezza non è semplicemente rimpiazzata dalla gioia, ma è essa stessa *trasformata* in gioia. Il grande sabato è precisamente questo giorno della trasformazione, il giorno in cui la vittoria germoglia dall'interno stesso della sconfitta, quando prima della risurrezione ci è dato di contemplare la morte della morte stessa».¹

Il silenzio di questo giorno ha dunque un significato che parla, chiedendoci di assumere precisi atteggiamenti di fede. Ne richiamiamo uno tra i molti possibili. Nel Sabato santo i discepoli sono stati dispersi. Gesù lo aveva annunciato loro, citando una profezia di Zaccaria (cf. Mt 26,31-32; Zc 13,7). In Giovanni leggiamo: «Ecco, viene l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me» (Gv 16,32). Eppure, i discepoli hanno sperimentato, proprio dentro questa

¹ A. SCHEMANN, «La settimana santa», in A. SCHEMANN – O. CLÉMENT, *Il mistero pasquale*, Lipa, Roma 2003, 5-42, qui 31.

dispersione, la grazia di una più forte comunione che veniva loro donata, perché generata dalla Pasqua di Gesù. Giovanni lo esprime con uno dei suoi giochi simbolici. Nella profezia della dispersione, che ho citato prima, Gesù annuncia ai discepoli che saranno dispersi «ciascuno per conto suo» (*eis ta ìdia*, in greco: tra le proprie cose, nella propria individuale solitudine). La stessa espressione greca ritorna nella scena della croce, quando il Crocifisso consegna l'una all'altro la madre e il discepolo. «E da quell'ora – commenta l'evangelista – il discepolo l'accolse con sé» (sempre *eis ta ìdia* in greco: 19,27). In entrambi i versetti (16,32 e 19,27) ricorre peraltro il tema dell'«ora». L'ora nella quale i discepoli vengono dispersi (*eis ta ìdia*) è l'ora nella quale Gesù, consegnando la madre al discepolo e il discepolo alla madre, genera una nuova relazione, attraverso la quale l'*eis ta ìdia* della dispersione viene misteriosamente trasformato nell'*eis ta ìdia* della comunione. Gesù nella sua Pasqua genera comunione persino nella dispersione, e può farlo perché vive la sua ora non nella solitudine, ma nella relazione con il Padre: «Mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me» (16,32). È questo suo essere con il Padre persino nel silenzio della morte, che per Gesù continua a essere sete di Dio e attesa del suo gesto di vita, a consentirgli di non rimanere solo e di attrarre a sé tutti gli uomini, trasformando la dispersione di coloro che fuggendo lo abbandonano nel luogo di una più radicale comunione: quella che unisce Gesù al Padre e che nell'ora della croce viene donata

agli uomini: «In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi» (14,20).

Il silenzio di questo Sabato santo ci è donato non per rimanere muti e sordi, ma per accogliere questa parola, che si fa per noi promessa e garanzia di vita vera, nella comunione di Dio vittoriosa sulla nostra dispersione e solitudine.

Oggi, o Padre, viviamo un tempo di silenzio e di attesa, attraverso il quale la tristezza della morte si trasforma in un grembo materno che, nella tua grazia, partorisce la gioia di una vita nuova. Illumina la nostra mente e il nostro cuore, perché tornando a meditare il mistero del Crocifisso, possiamo comprendere il senso della sua morte per aprirci ad accogliere la novità della sua risurrezione.

Calendario ecumenico

Cattolici, anglicani e luterani

Sabato santo.

Ortodossi e greco-cattolici, copti ed etiopici

Irene, Chione di Tessalonica e compagni, martiri (284-305).

Anglicani

Isabella Gilmore, diaconessa (1923).

Luterani

Sundar Singh, testimone della fede in India (1929).